

incominciato con sì fausti auspicii per la donazione del Petrarca, considerevolmente s'accrebbe per il lascito del greco cardinale Bessarione, uno dei più insigni uomini di quel secolo. Nel Sanuto si può leggere la lettera da lui scritta alla repubblica per accompagnare il dono e l'onorevole risposta del Doge (1). Il cardinale fu indotto a far questo dono generoso per l'amicizia che fraternamente il legava al dottissimo patrizio Paolo Morosini ed agli altri più insigni valentuomini di quei tempi, Lodovico Foscari, Bernardo Giustiniani, Francesco Diedo, Bernardo Bembo, Zaccaria Barbaro, Antonio Dandolo e simili. Ma forse tutti cotesti riguardi non sarebbero bastati per eccitarlo ad imitare il nobile esempio del Petrarca, se quel governo non avesse accordato la più ampia tutela alle arti ed alle scienze, ed i cittadini veneti non avessero mostrato un grande affetto per la letteratura. Ed in fatto, a quei tempi, solevano i patrizi passare dalle cure del governo in Venezia a professare le varie scienze nell'università di Padova, finchè erano nuovamente richiamati in patria per assumervi nuove magistrature. Ed il Quadri asserisce che davansi pubbliche lezioni nell'istessa Venezia con tanto concorso di uditori, che, al dire del Foscari, anche quelle di Ermolao Barbaro erano frequentatissime « sebbene avesse il costume

(1) « È stà preso de tuor 900 volumi de libri greci e latini, donai alla Signoria dal cardinal Besarion, Tusculano Niceno, per i quali è stà fatto una libreria in palazzo nuovo: ma da può la è sta desfatta e donà i libri a i frati de San Zuane Polo, dell'ordine de i predicatori. »

Così il Malipiero, nella pregevole sua cronaca. Ma l'editore dell'*Archivio Storico* del Viessesux, ha posto in una nota del volume VII che « di questo dono non si sa quanto sia esatta la notizia poichè i codici del Bessarione furono sempre conservati nella biblioteca publica. »